

**Omelia dell'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, mons. Cesare Nosiglia,
per la quarta domenica di Quaresima 2020
(22 marzo 2020)**

IL CIECO NATO

L'episodio del cieco nato pone in evidenza la rivelazione di Gesù quale luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, come la scorsa settimana con l'episodio della samaritana ci rivelava Gesù quale acqua viva che disseta la nostra sete di amore e di vita per sempre.

L'evangelista Giovanni ci vuole introdurre dunque nel grande mistero del nostro Battesimo, fonte di quella luce che è Cristo, che vince le tenebre del peccato e della morte. La notte pasquale, che ci auguriamo di celebrare, ha come rito introduttivo l'accensione del grande cero pasquale nella chiesa tutta oscurata, e il canto che dice per tre volte: Luce di Cristo. Rendiamo grazie a Dio.

Il Battesimo ci ha fatto passare dal buio delle tenebre del peccato alla vita nuova di Gesù Risorto, che ci rende figli amatissimi del Padre e membra vive del suo corpo che è la Chiesa. Luce del mondo grazie alla nostra fede in Lui vissuta nella carità. Oggi il Signore ci dice: vivete il vostro Battesimo e non siate dunque invisibili negli ambienti della vostra esistenza quotidiana, ma abbiate il coraggio di mostrare con coerenza la vostra fede, lampada che arde in voi e deve illuminare della mia luce tutti quelli che vi circondano.

La fede battesimale è condizione essenziale per vincere le avversità, gli scoraggiamenti, la paura di non farcela, l'insicurezza e lo scoraggiamento che oggi stiamo vivendo e guardare avanti con serenità e fiducia in Colui che apre i nostri occhi per vederlo accanto a noi e seguirlo sulla via della salvezza. Sì, risuoni nel nostro cuore il suo invito: «Uomo di poca fede perché devi temere? Io sono con te e nessuna tribolazione, epidemia, sofferenza, malattia e persino la morte avrà il potere di separarti dal mio amore».

Il tempo quaresimale è propizio per questo concreto cammino, perché ci invita all'ascolto della Parola di Dio che è come una lampada che ci guida sui passi incerti della nostra vita, per avviare un discernimento comunitario sul nostro stile di vita e le scelte che giorno per giorno siamo chiamati a compiere in famiglia e nella società. La Parola di Dio è garanzia che l'ascolto del Signore non è superficiale e virtuale, ma reale e fonte di rinnovamento interiore profondo, vera conversione del cuore e della vita. È infatti sulla Parola di Dio che dobbiamo puntare come prima via di discernimento delle situazioni storiche che stiamo vivendo e come luce per il cammino che conduce insieme a tutti gli uomini di buona volontà, a partecipare alle loro gioie e dolori, tribolazioni e speranze.

La Parola di Dio, se la accogliamo con tutto il cuore, ci stimola a percorrere una via di conversione che si traduce in gesti concreti di carità e di speranza per i poveri. Questa è la vita eterna: che crediamo nel Figlio di Dio e, amandoci gli uni gli altri, ne testimoniano la viva presenza tra noi, manifestiamo a tutti la sua luce. È l'amore, dunque, il suo amore assoluto e definitivo che redime l'uomo da ogni forma di schiavitù morale e materiale e gli permette di camminare non nelle tenebre, ma nella luce della vita. Ogni gesto di amore manifesta che siamo degli "illuminati" e che vogliamo vivere, come Cristo, fino al dono di noi stessi per gli altri. «*Amatevi come io vi ho amato*» è il suo comandamento nuovo, perché «*così tutti conosceranno che siete miei discepoli luminosi della mia luce*».

Al termine dell'episodio Gesù rimprovera i Giudei di essere ciechi, perché si credono orgogliosamente seguaci della legge di Mosè e dunque della Parola di Dio quando non vedono il bene che dovrebbero fare a favore di poveri e li considerano delle persone invisibili. «Se foste ciechi - dice loro - non avreste alcun peccato, ma poiché dite: noi ci vediamo, il vostro peccato rimane».

Sì, cari amici, stiamo attenti a credere che noi come discepoli del Signore vediamo bene le povertà e le sofferenze di tanti nostri fratelli, quando invece siamo come dei ciechi che non li vedono perché non muoviamo un dito per aiutarli e farcene carico. In questa settimana ho lanciato una supplica per accogliere tante persone che durante il giorno non hanno più un luogo dove sostare nella città deserta. Sono i senza dimora, gli immigrati e i poveri che affollano i dormitori, e tra questi anche diverse donne. Di loro non si parla mai perché ben altre sono le categorie che sono state oggetto di particolari attenzioni. Fanno parte di quella seconda città di cui più volte ho parlato, che esiste ed è anche numerosa ma è come se non esistesse.

Questi nostri fratelli e sorelle non si lamentano, ma ci interpellano e ci chiedono nel silenzio un aiuto che non possiamo disattendere. Sono la voce della nostra coscienza e quella del Signore stesso che ce lo richiedono. A ciascuno di noi tocca dare una risposta appropriata e concreta senza troppe remore o presunte difficoltà. Il corpo di Cristo di cui non possiamo cibarci nella Messa è lì davanti a noi sofferente e bisognoso di accoglienza e di amore.

È quanto ci ricorda il Dottore della Chiesa dei primi secoli cristiani Giovanni Crisostomo: *«Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di rifiuto nelle sue membra e cioè nei poveri. Colui che ha detto: questo è il mio corpo confermando il fatto con la parola, ha anche detto: mi avete visto nudo (cioè privo non solo di un vestito ma anche di una casa dove sostare) e non mi avete dato un vestito (cioè offerto un tetto); ogni volta che non avete fatto questo al più piccolo dei miei fratelli non lo avete fatto a me».*

In questa Quaresima mi auguro che nessuno chiuda gli occhi per non vedere e non stendere le mani verso chi è nel bisogno, mostrando così di seminare la Sua luce di amore ovunque ce n'è necessità.